


Il profumo del futuro



*In punto di morte, la regina
Maria di Guisa chiede di vedere
la giovane Rinette che ha il talento
di leggere i fiori. Le consegnerà
uno scrigno pieno di segreti*

ELIZABETH LOUPAS



Castello di Edimburgo 10 giugno 1560



IL LIBRO

La lettrice di fiori
di Elizabeth Loupas,
Newton Compton,
pp. 480, euro 9,90
(ebook euro 4,99)

Odiavo la regina, la odiavo dal profondo del cuore. Ero una quattordicenne sgraziata e impetuosa quando, alla morte della nonna, la regina mi portò via da Granmuir, mentre scalciavo disperata, per rinchiudermi a corte. Devo riconoscere che mi offrì tre anni di lusso, studi di musica e poesia e un'educazione raffinata, ma la frizzante aria salmastra, i deliziosi fiori della contea di Aberdeen, i volteggi delle urie e i cieli argentei che si estendevano sterminati fino a incontrare il mare erano spariti per sempre. Mi aveva portato via dalla mia casa, da Alexander Gordon, mio unico, grande amore. Mi aveva distrutto la vita. Quanto la odiavo, oh, Green Lady di Granmuir. Ma come potevo detestarla così tanto e, al tempo stesso, amarla con tutto il mio cuore? E ora, in una notte di luna calante, Maria di Guisa, reggente di Scozia, la mia belle-tante, mia madre adottiva, mia sovrana e nemica, stava morendo. Nella sua stanza da letto, all'interno del castello di Edimburgo, tutti stavano aspettando la sua morte. Le ginocchia mi dolevano. Il pavimento di pietra era duro. Gli anziani e i personaggi più influenti della corte si erano appropriati di tutti i posti disponibili sul tappeto. Pregai insieme alle dame inginocchiate davanti a me, storcita dal profumo e dalla cera delle candele, dal sudore e dal senso di nausea, recitando frasi in un latino perfetto, ma per me prive di significato. Nel profondo del mio cuore, pregavo che Alexander Gordon, il mio unico, grande amore, venisse a prendermi. Saremmo tornati a casa insieme e, presto, ci saremmo sposati e avremmo vissuto felici e contenti per il resto dei nostri giorni.

Le dame di corte di natali francesi s'inginocchiarono intorno a lei; le più coraggiose recitavano con sicurezza il rosario, grano dopo grano, sotto lo sguardo critico dei lord della Congregazione protestante. Lord Erskine e il giovane Lord Seton erano vicini, come pure quel mezzo delinquen-



te del conte di Bothwell e l'imperscrutabile segretario francese della regina, monsieur Nicolas de Clerac. Lord James Stuart, figlio illegittimo del marito defunto della regina, entrava e usciva dalla stanza. Osservandolo con attenzione, vidi in lui il narciso, simbolo dell'interesse personale, e la bocca di leone, che rappresenta l'inganno.

Perché i fiori? Da sempre li vedevo nei volti e negli occhi delle persone; mi rivelavano cosa ci fosse nel loro animo, quali azioni avessero compiuto e cosa avrebbero fatto nella loro vita. Quando toccavo un fiore e ne sentivo il profumo avevo delle visioni. Era una peculiarità dei Leslie di Granmuir, e la mia prozia che, come me, si chiamava Marina Leslie, mi aveva insegnato quest'arte fin da ragazzina. Dicevano che le assomigliavo, i capelli castano scuro che al sole assumevano riflessi dorati e gli occhi color del mare, tipici dei Leslie. La gente diceva che era matta. Non si era mai sposata e aveva vissuto da sola nella torre nord-orientale del castello di Granmuir, che chiamavamo la Torre della Sirena. Aveva lottato tutta la vita con mia nonna, la madre di mio padre che, efficiente e inflessibile, aveva sempre gestito Granmuir da sola e non credeva nella floromanzia.

«Rinette».

Un'esclamazione di sorpresa serpeggiò tra la folla accalata nella stanza. Come poteva trattarsi della voce della regina, quando erano giorni che non apriva bocca?

«Chiede di sua figlia», suggerì lady Bryant. Era una delle fedelissime della regina; venuta insieme a lei dalla Francia, aveva sposato due lord scozzesi, uno dopo l'altro.

«La piccola regina, la reinette».

«Rinette», ripeté la regina per la seconda volta. «*La jeune floromancière*. Da me».

Non mi mossi. «Se resto immobile», pensai, «non mi vedranno».

«No, vuole la giovane Leslie, credo», disse Lady Bryant, avvicinando l'orecchio alle labbra della regina.



«Quella ragazza selvatica che prevede il futuro osservando i fiori».

«Sì», confermò la regina con voce fievole e affaticata.

«Rinette Leslie. Voglio parlare con lei. *Vite*».

Lady Bryant mi guardò dritto negli occhi - altro che invisibilità. «Venite qui, ragazza mia», mi disse, «la regina chiede di voi». Con le ginocchia doloranti, mi alzai. Avrei potuto mettermi a correre? Mi avrebbero fermato? Certo che l'avrebbero fatto. Attraversai la stanza, con il sangue che mi affluiva caldo sulle guance, mentre tutti si facevano da parte per lasciarmi passare. Nel buio, i loro volti sembravano i fiori bianchi e ombrelliformi delle belle di notte, che si aprivano verso di me, con i neri stami nel centro, a mo' di tratti del viso. Belle di notte, presagio di sogni, profezie e follia. Ma quali follie stavano per accadere? Quali profezie? Quali sogni?

«*Madame*», disse Lady Bryant. «*Voici la petite Rinette*».

La regina aprì gli occhi. Gli occhi dei Guisa, subdoli e scaltri. In me riuscivano a leggere senza fatica: So che volete che mi tolga di mezzo. Mi avete tenuto prigioniera per tre anni, per amore della ragione di Stato, ma io voglio essere libera.

Presto lo sarete, ma, fino ad allora, resto sempre la vostra regina.

Mi inchinai e dissi ad alta voce: «Cosa desiderate, madame?»

«Desidero che mi leggiate il futuro».

«Benedetto San Ninian, ma non si rende conto che tutti possono sentire?», pensai. La stanza era gremita di protestanti che vedevano streghe ovunque, e anche i cattolici facevano presto a gridare all'eresia.

«I fiori sono solo un passatempo per me, madame».

«In ogni modo, desidero che mi prediciate il futuro». Era impossibile disobbedire.

«Devo avere dei fiori, madame». «Andate a prenderli».

© Newton Compton editori

